



BOLOGNA

HANDICAP, HA UNA NUOVA CASA IL CENTRO DOCUMENTAZIONE
 Il Centro documentazione handicap ha una nuova casa, al Pilastrò di Bologna. Dopo oltre un anno, si avvia quindi alla conclusione la vicenda che ha lasciato una trentina di lavoratori, di cui 15 disabili, senza sede a causa dell'inagibilità dello stabile di via Legnano, a Borgo Panigale. «Abbiamo firmato la convenzione con il Comune per uno spazio in via Pirandello, per il quale pagheremo utenze e spese condominiali»,

racconta Roberto Parmeggiani, del Centro documentazione. Si tratta di un locale di 800 metri quadri, già suddiviso in uffici, situato al secondo piano del Centro commerciale del Pilastrò, dotato di una rampa di accesso per le persone disabili. Circa metà è stato concesso ad Accaparlante e Centro documentazione handicap. Dopo qualche lavoro di manutenzione potranno traslocare. «Lo spazio è pronto, ora basta arredarlo – dice Parmeggiani – e ci auguriamo di poter entrare già a gennaio».

FRAGILITÀ E DIRITTI

Lunetta (Arisla): manca una visione organica per gestire l'assistenza. Barbieri (Federazione

superamento handicap): si guarda agli interessi lobbystici prima che alle persone

Fondo per i disabili gravi Aumento che non basta

Crescerà di 75 milioni. Le associazioni: non ce la facciamo

DI FRANCESCA LOZITO

L'Italia si dimentica dei più fragili. La politica si divide tra promesse e delusione. Il dibattito è appiattito sui Fondi. Non è solo quello per l'autosufficienza a far discutere. Manca anche una programmazione sul lungo periodo. La coperta è corta. Più generale il

Fondo per le non autosufficienze, è salito a 350 milioni di euro, e incrementato per il 2014 di 75 milioni rispetto al 2013. Sembra tanto, eppure non basta. Serpeggia il malumore rispetto alle aspettative e alle necessità di quella fascia di popolazione che va sotto la grande categoria della fragilità, nonostante le manifestazioni di ottimismo nei

giorni scorsi del Comitato 16 novembre, sceso in piazza davanti al ministero dell'Economia, proprio per chiedere un incremento del Fondo. Dall'anno della sua istituzione, nel 2007, il

Fondo per le non autosufficienze si è tradotto in una alalena di alti e bassi: è andato dai 100 milioni iniziali ai 300 e ai 400 degli anni successivi, risendendo a 100 milioni nel 2011. Questi ultimi, inoltre, vennero assegnati a totale appannaggio dei malati di Sla. Azzerato totalmente nel 2012, il Fondo è stato reintrodotta nel 2013 dopo il forte dibattito dello scorso anno e anche a seguito della prima protesta in piazza dei malati di Sla e delle persone affette da gravi disabilità.

Ma la questione è più complessa: il quarto rapporto del Network per la Non Autosufficienza, realizzato dall'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) Inrca per l'Associazione nazionale per l'invecchiamento, ha reso pubblici i nuovi dati. Che dicono una cosa molto chiara: le persone tutelate da un'assistenza continuativa in Italia (come l'adi, l'assistenza domiciliare integrata, per cui si fa domanda alle aziende sanitarie locali), tra il 2010 e il 2011, o sono rimaste numericamente uguali oppure sono diminuite. «Il problema di fondo – dice Christian Lunetta, direttore medico di Arisla – è che in Italia manca la visione organica di una gestione dell'assistenza della non autosufficienza: programmi organizzativi delle asl, dei Comuni e del Terzo set-

tore». E l'ultimo colpo è arrivato tre giorni fa in commissione Bilancio del Senato: la bocciatura di un emendamento che avrebbe fatto fare un deciso passo avanti anche alle Regioni. Nerina Dirindin, senatrice del Pd, economista esperta di politiche della salute, lo aveva presentato per chiedere di istituire presso il mini-

Disco rosso della commissione Bilancio del Senato alla Dirindin (Pd) che chiedeva di istituire un nuovo capitolo di assistenza presso il ministero della Salute

stero della Salute un ulteriore Fondo «per l'assistenza sanitaria e socio sanitaria a favore delle persone con grave non autosufficienza». Quest'ultimo sarebbe stato ripartito alle Regioni con un decreto del ministero della Salute, avrebbe potuto contare sui 98,5 milioni di euro nel 2014 e 3 milioni e mezzo di euro per il 2015.

Ma non si trattava solo di una que-

stione di soldi: l'emendamento Dirindin chiedeva alle Regioni di pensare a dei percorsi di assistenza specifica, che venissero integrati con prestazioni di aiuto e tutela alle persone. Un meccanismo di protezione che sarebbe stato per il 50 per cento a carico delle Regioni e coperto con riduzione dei costi della spesa farmaceutica, senza toccare le tasche dei cittadini. La senatrice Dirindin è delusa e non vuole commentare: inspiegabile il no della Commissione. La spiegazione invece c'è, secondo Pietro Barbieri della Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), «se si guarda agli interessi lobbystici prima che a quelli delle persone». La bocciatura dell'emendamento Dirindin «inecepibile tecnicamente – riprende Barbieri –, rappresenta una grave occasione persa di innovare profondamente l'integrazione socio sanitaria in modo razionale e soprattutto rispettoso delle persone con disabilità grave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malati di Sla, tagliano i fondi anche Lombardia e Sardegna

DA MILANO

Maurizio Perla è un pacato signore sardo. La sua mamma, Marisa, è malata di Sla. Per cinque anni ha fatto parte del progetto "Ritornare a casa". La regione, ogni mese, offriva un sostegno di 1.400 euro per un'assistenza domiciliare qualificata. Dal mese di novembre questo non accade più: Marisa, infatti non ha la tracheotomia. E la nuova delibera sull'assistenza domiciliare alle persone fragili esclude i malati di sla senza tracheotomia, fino ad oggi erano inclusi in via informale del

Per anni le due regioni avevano assicurato la migliore assistenza domiciliare. Ora la situazione è cambiata ma i rispettivi assessorati assicurano: «Rimiederemo»

dall'opposizione è l'esponente del Pd Marco Espa: «Se l'assessorato prepara l'emendamento per quelli che erano già dentro il programma di assistenza siamo pronti ad

gli stati di minima coscienza come bisognosi di contributo di assistenza. Maurizio Colombo di Aisla è però preoccupato per la parte di contributo integrativo, prevista fino a un massimo di 800 euro, che spetterà ai Comuni assegnare: «Non pretendiamo di essere gli "eletti" – afferma – ma vorremmo rassicurazioni sulle valutazioni che verranno date dai Comuni». L'assessorato risponde: «Faremo tutto il possibile».

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

